

Papa Francesco, oggi pellegrino in Iraq, apre sempre nuove strade segnate dalla prudenza e dall'audacia, guidato dallo Spirito va all'essenziale della fede, senza paura, porta il peso delle scelte e sceglie la via dell'umiltà e della debolezza come stile per portarle avanti con forza.

Il 30 gennaio scorso così si è rivolto alle Chiese che sono in Italia: «Questo è il tempo per essere artigiani di comunità aperte che sanno valorizzare i talenti di ciascuno. È il tempo di comunità missionarie, libere e disinteressate, che non cerchino rilevanza e tornaconti, ma percorrano i sentieri della gente del nostro tempo, chinandosi su chi è al margine. È il tempo di comunità che guardino negli occhi i giovani delusi, che accolgano i forestieri e diano speranza agli sfiduciati. È il tempo di comunità che dialoghino senza paura con chi ha idee diverse. È il tempo di comunità che, come il Buon Samaritano, sappiano farsi prossime a chi è ferito dalla vita, per fasciarne le piaghe con compassione. [...] Desidero una Chiesa "sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. [...] Una Chiesa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza". [...] La Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi. [...] Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare».

Papa Francesco oggi in Iraq, scuote con queste parole le chiese (forse un po' addormentate dico io) che sono in Italia. Anche noi quindi, anche le nostre parrocchie, piccole o grandi che siano, isolate o in città. Siamo tutti sulla stessa barca, in un mare in tempesta.

In questo tempo di Covid in cui tutto è complicato, in cui la paura segna le scelte di molti, in cui la fragilità della nostra condizione umana si manifesta in maniera fortissima, in questa domenica il Papa è in Iraq e noi siamo qui in una piattaforma on line, vedendoci dallo schermo di un computer, o del tablet o del telefonino. Non sentite esagerato quello che dico! Anche per noi, come Papa Francesco in Iraq esiste questo oggi per annunciare il vangelo.

Ho detto vedendoci. Perché in genere agli incontri non ci vediamo ma vediamo gli altri. Adesso vediamo il nostro volto, magari ti stai sistemando un po' ... Ecco questa immagine vorrei fosse oggi il punto di partenza. Quel volto che vedi per la prima volta in un incontro diocesano e non solo nello specchio di casa è il volto della nostra Chiesa diocesana, tantissimi laici, qualche prete (sempre), qualche diacono, qualche religioso (sempre meno), un vescovo. Questo è il volto della nostra Chiesa che è qui non per rifarsi il trucco ma per accogliere il sogno del Concilio Vaticano II, rilanciato con forza dai Papi del Concilio e in questi giorni da Papa Francesco, un papa frutto del

concilio: la Chiesa è il popolo di Dio. Forse qualcuno tra voi avrà sentito parlare in questi anni (per la nostra diocesi almeno sei) di sinodalità. Parola che significa camminare insieme, attraversare questo tempo insieme, ascoltare gli altri. Perché l'insistenza sul termine sinodalità? Perché spinge la Chiesa del nostro tempo a riscoprire l'essere "popolo di Dio" perché questa categoria, Popolo di Dio, più di altre mette in evidenza ciò che unisce tutti i membri della Chiesa, prima che le loro distinzioni, ed evita l'identificazione tra Chiesa e gerarchia; mostra anche il carattere "pellegrinante" della Chiesa, il suo essere-in-cammino verso la pienezza, ed evita anche l'identificazione tra Chiesa e Regno, così importante per essere coscienti che in questa terra saremo sempre lievito, sale ed evitare anche solo l'idea di voler trasformeremo mai il mondo in una saliera.

Oggi a questo incontro non siamo l'esercito di don Chisciotte, non siamo degli UFO catapultati qui da un altro mondo, non siamo stranieri a cui serve il permesso di soggiorno, non siamo più ospiti invitati dai preti: questa è casa vostra, siamo insieme il volto delle nostre comunità parrocchiali, con le rughe o senza, siamo il volto bello e plurale della nostra Chiesa diocesana, e vediamo la diversità come una grande opportunità. Lasciatemi anche dire che oggi Zoom permettendoci di stare a casa ci permette di capire che si è Chiesa stando nelle nostre case, nella stanze abitate ogni giorno da gioie e dolori, fatiche e speranze siamo tutti sacerdoti, re e profeti!

È vero: questo volto si manifesta nell'assemblea, famiglia di famiglie che ogni domenica celebra l'eucaristia. Ma se è vero questo, e i vescovi lo hanno ricordato con forza quando recentemente ci hanno consegnato la terza edizione del messale romano, un'assemblea non può che partecipare in maniera attiva, fruttuosa, consapevole: nessuno nell'assemblea domenicale è ruota di scorta o deve sentirsi ai margini.

Siccome il rinnovamento della Chiesa passa necessariamente attraverso la riforma liturgica mi domando a cosa serve un'assemblea domenicale animata dal coro, dai lettori, dagli accoliti, uomini o donne che siano, dai diaconi, da ogni singolo battezzato convocato se poi la vita della comunità non è partecipata in maniera piena attiva e consapevole da tutti e ciascuno si assume responsabilità?

Oggi siete qui, presidenze dei Consigli Pastoral Parrocchiali, per continuare questo percorso di coinvolgimento, di partecipazione voluto dal Concilio. Nessuno nella Chiesa è assistente o muto spettatore ma ciascuno, in forza del battesimo deve necessariamente vivere ed esprimere la fede, e se ha un dono, un ministero, lo ricordino questo specie quei laici che appartengono a Movimenti e Associazioni, questo è per l'utilità comune.

Torniamo al volto che vedete riflesso nei vostri schermi. E domandiamoci il volto della mia parrocchia si identifica con una persona? con il prete? Con il

parroco? Quando penso al volto della parrocchia penso a qualche persona che dà un mano quando gli viene chiesto e il più delle volte diventa un muro e non una porta aperta? Ma dove mostra la Chiesa il suo volto popolare, di popolo?

Ecco il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un invito a costruire una chiesa comunione, una Chiesa dei volti, al plurale fatta di persone che si interessano dell'economia e dell'educazione, della formazione sociale e politica e della carità, del creato e dell'unità dei cristiani, del dialogo e della giustizia. Una Chiesa in cui parole come partecipazione e corresponsabilità sono vangelo per tutti.

Quali i ritardi? Quali le zavorre che ci impediscono di camminare insieme? Forse in questi abbiamo sperimentato Consigli Pastoralisti Parrocchiali sterili, insignificanti, più impegnati a organizzare che a pensare.

Partecipare, parola cara alla liturgia e quindi alla vita della Chiesa, significa oggi far crescere il laicato nella propria ministerialità fondata sul sacerdozio battesimale, liberandolo da quello stato di minorità (molto diverso dalla biblica "minoranza fermento") in cui lo abbiamo costretto e contagiato dal clericalismo.

La stagione che si è aperta il 24 novembre 2013 con la *l'Evangelii gaudium* di papa Francesco e quindi il cammino verso una chiesa che manifesti sempre più la sua sinodalità, è stata accolta nella nostra diocesi fin da subito. Oggi va portata avanti con passione, vincendo indurimenti non facili da scardinare e idee che spesso passano sopra la realtà, accettando di cambiare ascoltando gli altri senza chiudersi per paura nei nostri schemi legati a ruoli di cui però abbiamo perso l'essenziale, cioè l'essere a servizio!

Per la Chiesa e quindi per ognuno di noi questo vuol dire essere aperti al cambiamento già in atto e il cambiamento, la trasfigurazione, passa attraverso l'ascolto, come ha detto il Padre sul Tabor. Siamo ancora arroccati nelle nostre posizioni, ruoli ... Come leggere, per esempio, le difficoltà di eleggere il Consiglio Pastorale, di renderlo poi partecipe della vita di una comunità e non solo esecutore materiale e destinatario di avvisi; come leggere le difficoltà di nominare laici rappresentanti delle parrocchie che si incontrino sugli stessi temi che preti, diaconi e religiosi stanno affrontando?

Occorre accogliere il cambiamento che chiede a tutti, laici e presbiteri, l'essere Chiesa sinodale. D'accordo dobbiamo aspettarci, avere pazienza, accompagnare con dolcezza e rispetto. Ma questo non vuol dire essere rassegnati e demotivati, passivi ripetitori di frasi come: "tanto non cambia niente", "si è sempre fatto così", "le priorità sono altre".

Un facile rischio che corriamo è quello di concentrarsi sul proprio "io" invadente, ingombrante e talora asfissiante, e di metterlo in mostra ad ogni

costo, contraddicendo il *cammino sinodale* intrapreso. L'individualismo e la chiusura su sé stessi ostacolano l'impegno a edificare comunità cristiane, che corrispondano alla volontà del Signore.

Occorre uno scatto, un colpo d'ali, nella linea della relazione e del dialogo fraterno. Ognuno di noi qui presente è chiamato a prendere coscienza di cosa vuol dire essere battezzato, essere parte di un popolo sacerdotale, regale e profetico. Una comunità cristiana non può incontrarsi solo per la Messa e poi alle riunioni in cui uno parla e tutti ascoltano. Una comunità non può dare la delega in bianco alla carità. Alla catechesi, all'amministrazione ecc. e ... soggetto di tutte queste azioni è la comunità nel suo insieme e non una persona che da anni fa le cose e poi magari si lamenta che non ci sono i giovani, o le vocazioni! **Rimbocchiamoci le maniche e mettiamoci in gioco tutti. Ascoltiamo la storia, ascoltiamo le persone. Prepariamo il futuro.**

Il vescovo Armando nella Lettera pastorale di quest'anno incalzava: «Abbiamo cura di far crescere le collaborazioni e le corresponsabilità tra le Comunità Pastorali: si faccia in modo di non lasciare al prossimo futuro situazioni pastorali non preparate a quanto la storia della Chiesa italiana in questo tempo ci chiede».

C'è un articolo nello statuto che ci invita a pensare in questa direzione. È stato approvato dal Vescovo, arricchito da un confronto e da un ampio dibattito tra le diverse realtà. Al numero 4 dello statuto si legge: «Il CPP dura in carica 5 anni. ... Il CPP non interrompe la sua attività con il cambiamento del parroco ma resta *in munere* per un anno dopo la nomina del nuovo parroco o amministratore parrocchiale. Dopo quella data potrà essere confermato o rinnovato per intero».

Perché questo? Perché spesso le nostre comunità più che essere sinodali sono unite intorno al parroco e questo potrebbe essere una buona cosa ... poi però in sua assenza ci si accorge che i battezzati assomigliano molto ai raggi di una ruota: tutti sono uniti al mozzo, che sarebbe il parroco, ma tra di loro non si toccano, non "dialogano": nelle stesse comunità, nella stessa casa, non ci si conosce lasciando fuori la relazione, l'amore vicendevole! Conoscere il parroco non costruisce in assoluto automaticamente il futuro. La Chiesa è popolo e la vita passa e va ascoltata attraverso tutti i suoi membri.

Abbiamo rimodulato il percorso verso le assemblee sinodali per aspettarci tutti, per permettere a tutti di comprendere che oggi il primo passo è dare importanza dell'ascolto; abbiamo rimodulato il percorso verso i Consigli Pastorali perché il Covid ce lo ha richiesto. E siamo arrivati ad oggi per i CPP vengano investiti dal mandato dell'ascolto dando a questa Quaresima un preciso modo di essere vissuta da tutti. Mettersi in ascolto a 360° gradi del nostro territorio, della nostra vita, di quella dei giovani e di quella degli

anziani, di quella di chi vive da solo e di quella delle famiglie, di chi lavora e di chi studia, di chi ha perso il lavoro e di chi è ferito dalla vita, di chi crede e di chi non crede. Questa è al Chiesa che, come il Buon Samaritano, sa farsi prossima sperimentando che questo farsi prossima cambierà la sua vita, i suoi orari, le sue priorità rendendola. Fermarsi e ascoltare la rende la Chiesa di Cristo e non quella dei leviti e dei sacerdoti che passano oltre. Chi lo fa da anni si veda fermento nella Chiesa diocesana e non si scandalizzi dei ritardi ma piuttosto esca da propri angusti orticelli e decida di attraversare questo tempo insieme.

Come Chiesa, popolo di Dio in cammino nel deserto quaresimale verso la terra promessa, pensiamo a un tempo "post-COVID" diverso, migliore, in cui nessuno viene lasciato indietro, e a costruirla insieme. Perché questo accada tutti vanno ascoltati: coloro che soffrono maggiormente e la cui voce di solito viene ignorata, i giovani, gli anziani, i poveri ... devono poter svolgere un ruolo attivo e incisivo nel plasmare il mondo che verrà.

Pertanto, occorre che le nostre comunità imparino l'arte dell'ascolto per imparare dagli e con gli altri condividere. Solo un cammino di questo tipo, fondato sull'ascolto e sul dialogo ci permetterà di non essere travolti dai cambiamenti in atto.

### **Cosa ci aspetta questo pomeriggio?**

Innanzitutto accogliamo gli inviti con umiltà e convinzione e sentiamoci coinvolti in prima persona nel cambiamento in atto.

Sono con noi oggi Davide Boniforti, Psicologo di comunità e Marco Rondonotti, Ricercatore e formatore: sono gli amici che in questi mesi ci hanno accompagnato con sapienza e pazienza. Hanno accompagnato chi? I preti, i religiosi e i diaconi, i Consigli Pastoralisti zonali e i gruppi laici.

Oggi condividiamo con voi, Consigli Pastoralisti Parrocchiali, e quindi tramite voi con le vostre comunità il modo concreto con cui attraversare insieme questo tempo. Come la Chiesa di Fano Fossombrone Cagli e Pergola attraversa questo tempo in comunione con le altre Chiese italiane, con il vescovo di Roma, Papa Francesco? Accogliamo la risposta dalle labbra di papa Francesco: «La Chiesa italiana deve tornare al Convegno di Firenze, e deve incominciare un processo di Sinodo nazionale, comunità per comunità, diocesi per diocesi ... Nel Convegno di Firenze c'è proprio l'intuizione della strada da fare in questo Sinodo. Adesso, riprenderlo: è il momento. E incominciare a camminare».

Partecipiamo tutti, preti e laici, religiosi e religiose, associazioni e movimenti, in maniera attiva, a questo cammino diocesano assumendo la responsabilità e il mandato dell'ascolto. Prendiamo l'opportunità che ci viene offerta per non

essere inghiottiti dal solito tran-tran ispiratore primo del libro delle lamentazioni.